COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Febbraio

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 19 FEBBRAIO 2021

Gianni motors



MODICA

Ammatuna a Poidomani «Continua il tuo impegno per la collettività»

Con insolita pratsi, il sindaco di Pozzallo commenta i fatti del Consiglio comunale della città della Contea: «Le sue dimissioni? Sconfitta per la politica».

CONCETTA BONINI pag. VII

RAGUSA

Palazzo Turrisi, lo stallo continua ma si profila un nuovo bando

LAURA CURELLA pag. VIII

SANTA CROCE

Il ricordo dei vigili del fuoco caduti nell'ex caserma del Cc

ALESSIA CATANZARITA pag. VI



RAGUSA

«Un tavolo tecnico per il futuro del Corfilac e per i diritti del personale»

La richiesta dell'on. Stefania Campo nel corso dei lavori della terza commissione Ars: «Il rappeo, anche in Francia della vaccinazione.

LAURA CURELLA pag. VIII

Anche la polizia ha cominciato a vaccinarsi

Covid. Prime dosi AstraZeneca agli operatori delle forze dell'ordine, da domani tocca agli ultraottantenni
Nuovo decesso dopo quattro giorni: è una vittoriese di 67 anni ricoverata al Giovanni Paolo II di Ragusa

Continua il trend in lieve discesa dei casi positivi, bassissima anche la percentuale dai tamponi rapidi



Dopo i carabinieri alcuni giorni fa, anche la polizia ha dato il via alla vaccinazione degli operatori sul territorio: prime dosi Astrazeneca in servizio a Ragusa (nella foto), cui seguiranno a breve i commissariati di Modica e Vittoria. A partire da domani dovrebbe partire la campagna vaccinale degli ultraottantenni. Bollettino quotidiano: registra una vittima dopo quattro giorni consecutivi di stop, una 67 vittoriese ricoverata al Giovanni Paolo II di Ragusa. Il totale delle vittime sale a 191, mentre il trend dei contagi continua la discesa.

C. BUCCHERI La Sicilia pag. VIII



L'ERBA ANTICRISI

Comiso. Colto in flagranza dalla polizia in una serra nascosta con trecento piante di marijuana, il 54enne arrestato si giustifica con la necessità di trovare guadagni alternativi

ANTONELLO LAURETTA pag. V

LA RICHIESTA

Cgil, Cisl e Uil ai vertici dell'Asp «Tavolo per la salute per le fasce deboli»

LUCIA TAVA pag. II

MODICA

Ballerini in sala con la mascherina Il Coreutico fa rete con le scuole di danza

MICHELE BARRACCO pag. III

ECONOMIA

«La stagnazione non si ferma anche nell'area iblea critico l'inizio 2021»

MICHELE BARRACCO pag. III

Vittoria. Tre ore di confronto utile tra aspiranti sindaco e triade

Tre candidati su quattro dai commissari

Le parole che non si sono dette in tre anni le hanno scambiate le loro nella sala delle Capriate all'interno del Chiostro delle Grazie. Nel corso di un incontro che il capo della Commissione straordinaria Filippo Dispenza ha definito "cordiale e istituzionale". Prima un faccia a faccia fra la triade Dispenza-D'Arita-Terranio e i candidati Di Falco, Salemi, Gurrieri; la seconda fase è stata allargata anche ai segretari generale e ai vertici dirigenti di palazzo Iacono. Francesco Aiello ha declinato fin dall'inizio l'invito.

LUCIANO LA LOGGIA VI



Polstrada. In quindici risultati emersi in una sola settimana

Cruscotto col trucco: 11 casi su 63 controlli

Il controllo sull'autotrasporto, in una provincia come quella di Ragusa in cui il pomodoro riveste un'importanza primaria, diventa fondamentale. Ed in questo senso, anche qui è partita la campagna congiunta di sicurezza stradale "TrucksBlitz", promossa da Roadpol - European Roads Policing Network - nel periodo dal 9 al 14 febbraio. Controllati 63 veicoli, contestando 24 violazioni di cui 11 accertate alla contraffazione dei dispositivi cronotachigrafici e diffuso utilizzo dei dispositivi anti-inquinamento.

MICHELE BARRACCO pag. IV



Trecento piante di marijuana? «E' la crisi»

Comiso. Arrestato in flagranza dalla polizia un 54enne «coltivatore diretto»: attigua al terreno agricolo affittata aveva attrezzato una serra di circa cento metri quadri piena di vasi per la coltivazione di piante di canapa indiana

Scoperto durante un servizio di perlustrazione tra Comiso e Vittoria

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Potrebbe altrimenti definirsi un coltivatore diretto, peccato che producesse illecitamente marijuana. Per questo è stato arrestato in flagranza di reato dagli agenti del commissariato di polizia di Comiso con l'accusa di produzione e spaccio di sostanza stupefacente. Si tratta di F. M., un uomo di 54 anni originario da altra provincia ma residente a Comiso da diversi anni, già noto alle forze dell'ordine.

È stato sorpreso in un terreno di contrada Corallo-Salmè, tra Comiso e Vittoria, all'interno del quale vi era una serra destinata alla produzione di piante di marijuana. Sequestrate altresì piante essiccate di cannabis e altro materiale destinato alla produzione e confezionamento della droga. L'uomo è stato arrestato mercoledì sera, nel corso di un servizio di perlustrazione della campagna ricadente tra i territori di Comiso e Vittoria. I poliziotti hanno notato la presenza di una piccola serra ben camuffata all'interno di un terreno coltivato ad arboreto. Insospettiti, si sono avvicinati per richiamare l'attenzione dell'uomo che vi era dentro, ma inutilmente. L'ostentata indifferenza ha indotto i poliziotti a vederci chiaro. Entrati nell'azienda, hanno scorto nella serra poco prima individuata ed estesa per un centinaio di metri quadri, una produzione fuori suolo di piante di cannabis. Piante rigogliose, in tutto quasi trecento, di un'altezza media di centoventi centimetri, piantumate all'interno di vasi, la cui crescita era favorita dalla presenza di caloriferi e deumidificatori.

ARRESTO E SEQUESTRO. Nel caseggiato accanto trovata erba già pronta per lo smercio al dettaglio

L'uomo avrebbe dichiarato di aver avviato l'illecita produzione spinto dalla crisi economica dopo aver preso in affitto il terreno. A quel punto, gli agenti di polizia hanno perquisito anche gli immobili rustici dell'azienda rinvenendo altra cannabis già essiccata, del peso complessivo di 166 grammi contenuta in due barattoli di vetro ed in un recipiente in plastica, due grinder, un bilancino di precisione e lampade a luce ultravioletti. Le piante rinvenute all'interno sono state 299, per un peso complessivo di novanta chilogrammi. Avrebbero prodotto circa tremila dosi di stupefacente che, immesse sul mercato, avrebbero fruttato circa cinquantamila euro.

Tutte le piante sono state eradicate e sequestrate, come quelle già essiccate, per gli esami di laboratorio. Parimenti sequestrati gli oggetti utilizzati per la produzione e spaccio di droga. L'uomo è stato rinchiuso presso il carcere di Ragusa a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Pedalino, la Giunta raddoppia la presenza nella delegazione



COMISO. Pedalino e i suoi problemi al centro dell'attenzione dell'amministrazione comunale di Comiso. Pochi chilometri possono essere tantissimi se non ci si cura delle frazioni di un comune. Si rischia di creare cittadini di serie A e cittadini di serie B. Non è il caso di Comiso e delle sue frazioni. L'amministrazione Schembari rafforza la sua presenza nella frazione di Pedalino. Per dare il senso della vicinanza il sindaco Maria Rita Schembari è presente ogni martedì per raccogliere le istanze dei cittadini e toccare con mano la realtà del piccolo centro alle porte di Comiso. Adesso, per rafforzare il senso della vicinanza e dell'attenzione, si aggiunge l'assessore ai servizi sociali, Giuseppe Alfano. Da oggi, infatti, anche l'assessore Giuseppe Alfano sarà presente settimanalmente nella frazione comisana, dalle 10 alle 12. "Una presenza finalizzata ad accorciare le distanze – spiega l'assessore Alfano – per evitare che i residenti della frazione, in special modo anziani, portatori di disabilità o loro familiari, si spostino per raggiungere il municipio di Comiso. Siamo perfettamente in linea con quanto promesso nel nostro programma elettorale".

VALENTINA MACI

Vaccini: tocca alla polizia da domani gli over 80 Nuovo decesso: sono 198

Covid. Una 67enne di Vittoria la prima vittima dopo 4 giorni ma sul fronte dei contagi si continua a registrare un lieve calo

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Continua nel Ragusano la campagna di vaccinazione con le dosi di AstraZeneca per gli under 55 e per coloro i quali hanno superato quella soglia d'età, ma che appartengono alle categorie ritenute aventi priorità così come indicato dal ministero della Salute. Tra queste vi sono anche le forze dell'ordine e già abbiamo raccontato l'avvio della campagna di vaccinazione per i carabinieri della provincia, con la prima dose al comandante provinciale Gabriele Gainelli. Stessa cosa anche per gli agenti della polizia di Stato e già ieri mattina i primi hanno ricevuto la somministrazione del vaccino AstraZeneca presso l'ufficio Sanitario Provinciale.

Lo ha reso noto la Questura di Ragusa che ha così anche spiegato la programmazione per la campagna agli agenti di polizia che operano in provincia di Ragusa. Nei prossimi giorni sarà vaccinato il personale dei commissariati di Modica, Vittoria e Comiso. «La campagna vaccinale, organizzata in sintonia tra la Questura e la direzione generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale – spiegano dalla Questura- si svolgerà alternativamente nelle strutture sanitarie della polizia di Stato, con l'ausilio del medico e degli infermieri facenti parte del Corpo e presso le strutture sanitarie dell'Asp locale. Si è preferito questo sistema di decentramento delle somministrazioni, per garantire contestualmente il mantenimento delle distanze di sicurezza fra gli utenti e programmare le presenze del personale volontario in modo da assicurare il proseguimento delle attività istituzionali».

Sul fronte dei contagi, intanto, a Ragusa si registra un nuovo calo di positivi, ma l'ultimo bollettino Covid parla anche di un decesso (dopo 5 giorni che non se ne registravano), di una persona positiva al Coronavirus. Si tratta di una donna di 67 anni, residente a Vittoria, deceduta nel reparto di Terapia Intensiva del Giovanni Paolo II di Ragusa, dove era ricoverata da giorni. Sale così a 198 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto concerne i contagi la curva sembra essere tornata in discesa e i positivi in provincia sono adesso complessivamente 247 (ieri erano 252) e, di questi, 222 – tre in meno rispetto al bollettino precedente- si trovano in isolamento domiciliare, 6 sono alla Rsa di via Giovan Battista Odierna di Ragusa e 19 ricoverati al Giovanni Paolo II.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 3 (-2), Chiaramonte 5 (-), Comiso 22 (-1), Giarratana 0 (-), Ispica 6 (-), Modica 19 (-3), Monterosso Almo 1 (-), Pozzallo 5 (-), Ragusa 50 (-5), Santa Croce Camerina 2 (-), Scicli 2 (-1), Vittoria 107 (+9). Scende di una unità, invece, il numero dei ricoverati che sono adesso 19, tutti ospitati al Giovanni Paolo II e così distribuiti: 13 in Malattie Infettive, 2 in Area Grigia e 4 in Terapia Intensiva. Di questi, 5 sono residenti in altre province. Per concludere con il bollettino Covid, sono 7.632 (15 in più di ieri) le persone ragusane guarite dal Coronavirus dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto riguarda i tamponi, da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, ne sono stati effettuati 301.191 (1729 in più rispetto al giorno precedente): 94.468 sono i molecolari, 22.293 i sierologici e 184.430 i test rapidi.

Su 538 tamponi un solo positivo



c.r.l.r.) Sono stati 538 i test rapidi realizzati, nella giornata di mercoledì, nei tre drive-in operativi in provincia: Giarratana, Modica e Ragusa. L'unico positivo, per quanto riguarda la giornata del 17 febbraio, è stato riscontrato nel drive-point di Ragusa dove sono stati effettuati, in totale, 170 test. Nessun caso invece a Modica e Giarratana dove, rispettivamente, sono stati eseguiti 363 e 5 tamponi. Infine, 1021 test rapidi sono stati realizzati nei presidi ospedalieri della provincia e tutti hanno dato esito negativo.

«Attivare un tavolo permanente per la salute per studiare una strategia di sostegno comune a vantaggio delle categorie deboli e svantaggiate»

LUCIA FAVA

Superare le criticità sin qui riscontrate e velocizzare la campagna vaccinale per le fasce deboli della popolazione. Le confederazioni Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro alla direzione dell'Asp di Ragusa per un confronto sulla fase straordinaria dell'emergenza Covid 19 e per l'istituzione di un tavolo permanente della Salute come da protocollo d'intesa regionale del 18 novembre 2020 sottoscritto dalle stesse organizzazioni sindacali a livello regionale con l'assessore alla Sanità Ruggero Razza.

"Le nostre organizzazioni – dichiarano Peppe Scifo, Vera Carasi e Luisella Lionti, rispettivamente segretari generali di Cgil Ragusa, Cisl Ragusa-Siracusa, Uil Ragusa-Siracusa-Gela, e i segretari generali di Spi Cgil Ragusa, Fnp Cisl Ragusa – Siracusa, Uilp Uili Ragusa-Siracusa-Gela (Rosario Denaro, Vito Polizzi, Giorgio Bandiera) – consapevoli del contesto in cui versa il territorio rispetto all'emergenza Covid 19, considerano necessario e importante un urgente confronto in presenza sugli interventi e la strategia complessiva messa in atto dall'Asp sulle vaccinazioni riguardante gli anziani, i non autosufficienti, i disabili anche psichici e le loro famiglie".

"Siamo preoccupati – aggiungono – per come si è avviata la campagna vaccinale in provincia di Ragusa, dove registriamo tempi lunghi di attesa, anche 40-50 giorni. Molti anziani, poi, che accedono attraverso il sistema telematico vengono prenotati in Comuni diversi da quelli di residenza e ciò comporta non poche difficoltà. Inoltre, nell'attuale fase di vaccinazione non è previsto il domicilio, così come invece la stessa direzione Asp Ragusa aveva rassicurato in un precedente confronto con le organizzazioni sindacali".

LA RICHIESTA. Cgil, Cisl e Uil scrivono al manager Asp sulle linee da seguire in ordine alla vaccinazione

La richiesta dei sindacati è stata indirizzata alla sede dell'Asp di Ragusa diretta dal manager Angelo Aliquò (nella foto a destra) e verte sull'attivazione di un tavolo per la salute destinato a individuare le linee guida riguardanti la campagna vaccinale per le categorie deboli e svantaggiate.

I sindacati sottolineano come da anni chiedano, per la Sicilia, un rafforzamento della medicina territoriale come risposta pubblica alle diverse esigenze della popolazione. "Un'esigenza che – sottolineano i segretari confederali – durante questa crisi epidemiologica è emersa ancora con più forza per la gestione e la distribuzione delle cure e di altri servizi, senza il coinvolgimento delle strutture ospedaliere. Per questo consideriamo sbagliato il mancato coinvolgimento dei medici di base, anche se sappiamo che questa responsabilità non è attribuibile all'azienda sanitaria".

Per i sindacati la situazione di emergenza va affrontata con una rinnovata visione della sanità pubblica, avendo contezza dei piani ideati e attuati che interessano le strutture ospedaliere, le strutture di residenza sanitaria assistita - le case di riposo e il piano di vaccinazione che interessa la fascia più anziana e più vulnerabile della società. Da qui, la richiesta di attivare nel territorio quel Tavolo Permanente della Salute già siglato regionalmente il 18 novembre 2020 dall'assessore regionale Ruggero Razza, le confederazioni e le categorie dei pensionati regionali con le funzioni specificate.

LA PROPOSTA DELL'ON. RAGUSA

«Un passaporto sanitario per il rilancio del turismo»

"Sulla scorta di quanto sta già accadendo in altre regioni italiane ad alta vocazione turistica, sarebbe il caso che anche in Sicilia, oltre a guardare già all'estate 2021, ci si organizzasse per fornire le opportune certezze al settore turistico. In che modo? Potenziando i controlli per gli arrivi nell'isola, naturalmente. E, soprattutto, facendo in modo che chi giunge sul suolo siciliano possa presentare un certificato di negatività o di avvenuta vaccinazione. Perché tutto questo funzioni, però, è necessario fare partire il sistema dei controlli ben prima dell'inizio della stagione estiva".

E' il senso della proposta lanciata dal presidente della commissione Attività produttive all'Ars, Orazio Ragusa, sottolineando la necessità di individuare una via, in collaborazione con il Governo nazionale, che assicuri alle imprese di settore del territorio isolano la possibilità di potere affrontare la stagione senza eccessivi assilli. "La situazione, in Sicilia, lo sappiamo – continua l'on. Ragusa – è in fase di miglioramento. E speriamo prosegua così anche nelle prossime settimane. Se a ciò aggiungiamo le vaccinazioni, quelle già in atto e quelle che saranno effettuate a giorni, ci sono tutte le condizioni per percorrere sino in fondo la strada che ci porterà a uscire da questo incubo. Allo stesso tempo, però, c'è la necessità di difendersi ancora dal virus e dalle sue pericolosissime varianti. Ecco perché, secondo me, potrebbe essere la strada giusta quella che si vuole sperimentare altrove, cioè tutelarsi attraverso le certificazioni sanitarie di chi arriva. Un modello che potrebbe essere utile introdurre nel più breve tempo possibile". Resta da trovare la quadra sul piano normativo. Ma se ne dovrà occupare il nuovo Governo Draghi. "Con il passaporto sanitario – prosegue l'on. Ragusa – si potrebbe esibire un certificato di negatività".

M. F.

I NUMERI IN SICILIA

Stabili i nuovi casi tasso di positività più basso d'Italia e meno 40 ricoveri

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La notizia, per la Sicilia è davvero confortante. Ieri l'Isola è stata la regione italiana con il miglior rapporto tra positivi e tamponi: 1,9% una percentuale molto bassa con un alto numero di tamponi effettuati.

Secondo, infatti, il tradizionale report diffuso dal ministero della Salute, nelle ultime 24 ore sono stati 480 i nuovi positivi al Covid-19, mentre mercoledì erano stati 484. I tamponi tra molecolari e rapidi ben 24.774, mentre mercoledì erano stati 23.794.

La distribuzione nelle province vede Palermo con 176 casi, Catania 111, Messina 51, Siracusa 50, Caltanissetta 29, Ragusa 24, Agrigento 16, Enna 16, Trapani 7.

Un altro dato evidente, ma è bene dire che la guerra contro il virus ancora non è stata vinta, arriva dal numero dei ricoveri. Meno 30 con sintomi nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologie, ed anche meno 4 in terapia intensiva, sebbene ieri ci sono stati 5 nuovi ingressi in Rianimazione.

Attualmente il numero complessivo delle persone in ospedale è ora di 1.075 contro i 1.115 di mercoledì.

Rimane stabile, invece, il numero dei decessi: altri 26 (mercoledì erano 24). Adesso il bilancio provvisorio complessivo dal 12 marzo dell'anno scorso, quando in Sicilia si registrarono le prime due vittime della pandemia, è a quota 3.941.

I guariti sono stati nelle ultime 24 ore 1.105 e quindi il numero degli attuali positivi scende a 33.004 persone (31.929 delle quali in isolamento domiciliare).

Comunque in miglioramento i dati dei contagi e dei ricoveri: sono 707 gli attualmente positivi ogni 100 mila abitanti; 25% i posti letto occupati in area medica per i pazienti affetti da Covid e il 19% quelli in terapia intensiva.

Anche se ci sono alcuni esperti che ancora oggi sottolineano, in base ai dati quotidiani, che la Sicilia potrebbe uscire dal tunnel dei contagi applicando almeno 4 settimane di lockdown: si potrebbe a loro dire, rallentare la curva epidemiologica e avere ragione delle eventuali varianti

Pronte nuove chiusure mezza Italia in arancio e lockdown provinciali

Oggi il monitoraggio decisivo. Ieri 13.762 nuovi casi e 347 morti
Tasso di positività che sale ancora passando dal 4,1% al 4,8%

DOMENICO PALESSE

ROMA. Il venerdì è ormai alle porte e la scure dei dati del monitoraggio Iss torna a pendere sulle regioni che tra poco conosceranno il colore che verrà assegnato loro a partire da domenica. Il rischio, neanche tanto remoto, è che mezza Italia possa ridiventare arancione, anche se sono in molti i governatori - Lazio, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Lombardia - che si affrettano ad anticipare i dati annunciando di «essere in regola» per restare in giallo. Ma intanto c'è una regione, la Valle d'Aosta, che potrebbe invece essere la prima a diventare bianca, qualora venisse confermata per e Lombardia - che si affrettano ad anticipare i dati annunciando di «essere in regola» per restare in giallo. Ma intanto c'è una regione, la Valle d'Aosta, che potrebbe invece essere la prima a diventare bianca, qualora venisse confermata per la terza settimana consecutiva l'incidenza di meno di 50 persone positive su 100 mila abitanti, requisito necessario per passare al livello più basso della scala cromatica. Quello che sembra ineluttabile, invece, pare essere il passaggio in zona rossa dell'Abruzzo, che ha già messo in lockdown le province di Pescara e Chieti. Scettico il governatore, Marco Marsilio, secondo il quale l'Rt sarebbe sceso da 1.22 a 1.17. «Per questo - dice - ci attendiamo che la cabina di regia confermi la classificazione in zona arancione».

Anche oggi l'Italia registra oltre 10 mila nuovi casi di coronavirus (13.762) e 347 vittime, con un tasso di positività che sale per il secondo giorno consecutivo, passando dal 4,1% al 4,8%. Dati che confermano l'ampia diffusione del virus nel Paese, aggravata dalla presenza ormai accertata delle varianti, sulle quali è cominciata l'indagine dell'Istituto Superiore di Sanità. Per questo appare inevitabile il ricorso a chiusure e limitazioni, con la possibilità anche di ricalcare l'esempio dell'Abruzzo e individuare zone rosse localizzate nelle province. Un'opzione che potrebbe essere già sul tavolo del ministro della Salute, Roberto Speranza, e che va ad aggiungersi alla discussione sulla nuova cabina di regia e sullo snellimento del Comitato Tecnico Scientifico. Interrogativi che dovranno essere sciolti in breve tempo dal neo-insediato premier Mario Draghi.

Intanto l'Unione Europea promuove la Sardegna, declassandola nella sua mappa dal rosso all'arancione, così come deciso anche per la Valle d'Aosta. Restano solo Umbria e province autonome di Trento e di Bolzano le uniche aree italiane ad alta incidenza di contagi. Ma saranno i dati dell'Iss di oggi a decidere quali provvedimenti adottare nelle regioni. Delle sei a rischio arancione, ben quattro hanno annunciato di avere un Rt inferiore a 1 e quindi dentro l'area gialla. «Con i numeri attuali - ha annunciato il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga - resteremo in zona gialla». Parole simili quelle del suo omologo lombardo, Attilio Fontana. «A me sembra che la Lombardia possa rimanere in zona gialla», ha spiegato. «Anche se rimanessimo in zona gialla - le parole del presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti - dico comunque attenzione». «La situazione è stabile - si difende invece il governatore del Piemonte, Alberto Cirio -. L'Rt, seppur in lieve crescita, rimane comunque sotto l'1, quindi i numeri sono da Piemonte in zona gialla». In bilico, a questo punto, restano Emilia-Romagna e Marche, con l'"incognita colorata» che coinvolge anche la Basilicata, seppur con una pressione ospedaliera sotto il limite di allerta.

Qualche buona notizia arriva però dal monitoraggio quotidiano dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), secondo cui a livello nazionale continua a calare il numero delle terapie intensive occupate da pazienti Covid. Si tratta del 23%, 7 punti sotto la soglia critica del 30%. In controtendenza, però, i dati dell'Umbria dove il 59% dei posti in terapia intensiva è occupato da pazienti Covid. In situazione critica anche Abruzzo (33%), Friuli Venezia Giulia (34%), Marche (33%), Molise (31%) e la provincia di Bolzano (39%).

Campagna vaccinale. Le Regioni cercano il "fai da te" ma intervengono i Nas

I presidi premono: «Vaccinare tutti i docenti entro giugno»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Aumentano i contatti delle Regioni con gli intermediari per l'acquisto fai-da-te del vaccino, ma i Nas indagano per scongiurare il rischio che si possa cadere nella trappola di frodi e contraffazioni negli ambienti del commercio parallelo di farmaci. Dopo quelle per le dosi di Pfizer qualche giorno fa, il Veneto ha annunciato di aver ricevuto in queste ore altre disponibilità di dosi anche per fiale di AstraZeneca. Proposte giunte anche all'Emilia Romagna: «Anche per il collega Bonaccini - ha spiegato lo stesso governatore Zaia - ne era arrivata una dalla Croazia. Non è colpa nostra se ci chiamano», si è giustificato. E nei giorni scorsi anche il Piemonte si era attivato su questo fronte. Ora però quei contatti finiranno in un fascicolo di indagine aperto dalla Procura di Perugia che, come primo atto, ha dato mandato ai carabinieri del Nucleo Antisofisticazione del capoluogo umbro di acquisire alcuni documenti presso la struttura del Commissario straordinario per l'emergenza Covid e all'Aifa. L'obiettivo del procuratore generale, Raffaele Cantone è in particolare di accertare se risultino regioni italiane che abbiano inoltrato istanze ai fini dell'approvvigionamento diretto. L'acquisizione di documenti riguarderà anche la sede della Regione Veneto, per accertare i presunti proponenti di forniture di vaccino, in deroga agli accordi con le Autorità centrali. La cartina di tornasole, per verificare se dovessero profilarsi irregolarità, sarà innanzitutto la modalità di approvvigionamento dei vaccini, il quadro normativo-contrattuale vigente a livello nazionale ed europeo, le modalità e i criteri per la distribuzione tra regioni. Da giorni le case farmaceutiche di Pfizer e AstraZeneca avevano sottolineato di non aver previsto per il momento la fornitura il proprio vaccino al mercato privato. Inoltre gli Stati membri dell'Ue hanno un vincolo a non acquistare fuori dall'Europa.

Sul fronte delle somministrazioni, però, al centro c'è ancora la questione della scuola, con i presidi che premono chiedendo di vaccinare tutti i docenti entro giugno. Restano, dunque, i professori i primi e diretti interessati, in qualche caso anche gli unici, al movimento che continua ad agitarsi intorno al tema del ritorno totale a scuola in presenza, di cui il premier Draghi ha parlato già prima di insediarsi. Il tema resta quello del recupero di ore di lezioni che non sarebbero state svolte a causa del Covid, anche se è lo stesso ministro Bianchi, che ha preso il posto di Lucia Azzolina, a ricordare che le scuole non hanno mai chiuso, che la Dad è stata svolta quasi ovunque con regolarità e che, eventualmente, si interverrà nelle nelle scuole che effettivamente hanno ridotto l'offerta a causa del virus. Resta, emblematica, la richiesta di vaccinare tutti i docenti, avanzata dai presidi, in considerazione del fatto che sono i prof ad entrare ogni giorno nelle aule, a confrontarsi con centinaia di studenti, a rischiare di essere contagiati e di contagiare. E i sindacati ribadiscono: «Giusto tornare alla normalità, ma prima garantire la salute di chi entra ogni giorno nelle aule, docenti e studenti innanzitutto».

«AstraZeneca previene i casi gravi»

L'intervista. Respinge le critiche e gli attacchi Pietro Di Lorenzo, presidente della Irbm di Pomezia. «Vaccino efficace al 100% nell'evitare ospedalizzazioni, non siamo da serie B»

ROMA. Il vaccino AstraZeneca/Oxford/Irbm non è un vaccino «di serie B» ed ha una «efficacia al 100% nell'evitare l'ospedalizzazione» e, dunque, le forme gravi di Covid-19. E questo anche sui soggetti anziani. In un'intervista all'ANSA, il presidente della Irbm di Pomezia Pietro Di Lorenzo fa il punto sulla validità del farmaco e rassicura circa gli approvvigionamenti, annunciando che nei prossimi mesi si recupereranno le consegne mancate.

Primo punto, i dubbi sollevati da alcuni sull'efficacia del vaccino: «La multinazionale Astrazeneca non è certo una sprovveduta -spiega -ed ha al suo attivo centinaia di trials clinici mentre l'Università di Oxford è una delle accademie più titolate al mondo sul piano scientifico. Sono particolarmente orgoglioso di lavorare a questo progetto con questi partners. È semplicemente sciocco pensare che abbiano commesso errori grossolani. Al contrario è stato messo a punto un vaccino di grande efficacia e sicurezza». Infatti, spiega, «il preprint consegnato a The Lancet di uno studio su 10.290 persone in Inghilterra e 10.300 in Brasile con età dai 18 anni in su e quindi comprensiva degli anziani anche con patologie gravi come diabete, obesità, insufficienze respiratorie e problemi cardiovascolari, chiarisce senza ombra di dubbio che l'efficacia per contrastare la malattia grave è del 100%. Questo significa che la totalità dei vaccinati con il siero Astrazeneca non rischia più di andare in ospedale e, ovviamente, tantomeno in terapia intensiva. L'efficacia totale, poi, con la prima dose si è dimostrata del 73% e dopo l'inoculazione della seconda dose dopo 12 settimane è risultata dell'82%. È importante anche sottolineare che il lasso di tempo di 12 settimane che può passare tra la 1/a e la 2/a dose consente di procedere in maniera molto più spedita nella vaccinazione di massa, che non mi sembra un vantaggio da poco». Quanto al prezzo più basso del vaccino rispetto agli altri disponibili, sottolinea ancora Di Lorenzo «non voglio neanche pensare che una scelta di immenso valore etico di una multinazionale che volontariamente ha rinunciato a guadagnare qualche miliardo di dollari in favore della collettività ed alla quale penso si debba solo riconoscenza e rispetto, possa essere alla base degli attacchi scomposti di cui è stato oggetto il vaccino. Però, certo, qualche sospetto, che voglio subito scacciare dalla mente - argomenta Di Lorenzo - è legittimo che si presenti, perché è apparso quasi che ci fosse, un disegno per delegittimare il vaccino e far passare l'idea che fosse un prodotto di Serie B e perciò costasse poco». Sul limite di utilizzo per gli over 65 stabilito dall'AIFA, di Lorenzo precisa: «Non commento le decisioni AIFA - risponde - perché la credibilità delle Istituzioni è un asset importante della convivenza sociale e quindi deve essere sempre e comunque tutelata a prescindere. Quindi l'AIFA fa il suo lavoro. Mi limito ad osservare che l'EMA ha approvato l'utilizzo senza limitazioni di età e patologie e l'OMS ha ribadito questa linea tre giorni orsono. Nel mondo una cinquantina di Paesi hanno già utilizzato milioni di dosi del vaccino senza alcun limite di età perché è dimostrato che nella popolazione anziana il livello di creazione di anticorpi è analogo a quello della popolazione giovane. Aggiungo che Astrazeneca è l'unica società che ha pubblicato i dati che dimostrano che il vaccino inibisce la trasmissibilità del virus al 67%».

Altra questione è rappresentata dalle varianti del virus e quindi dall'efficacia del vaccino. «Sulla variante inglese i dati sono assolutamente sovrapponibili e cioè il vaccino - sottolinea di Lorenzo - conferma totalmente la sua efficacia di protezione al 100% dal rischio di ospedalizzazione conseguente ad una malattia grave e del 76% e 82% rispettivamente dopo la 1/a e la 2/a dose. Per quella brasiliana e sudafricana sono in corso i test e a breve arriveranno le risposte». In merito poi agli approvvigionamenti ed il rispetto degli impegni, «è importante premettere - dice - che produrre vaccini non è come sfornare pillole o sciroppo: presuppone un processo biologico sofisticato che a volte può deludere le aspettative in termini quantitativi». ●

Draghi, è super fiducia e rilancia lotta alla mafia e processi giusti e veloci

Bis alla Camera. Il governo ottiene 535 sì e 56 No, con 5 astenuti
Un discorso per conquistare soprattutto credibilità tra la gente

CHIARA SCALISE

ROMA. Combattere la corruzione e le mafie garantendo un processo «giusto e di durata ragionevole» nel rispetto della Costituzione. Mario Draghi sa bene che questo chiedono gli investitori stranieri da tempo al nostro Paese ma è anche certo che la strada indicata serva a riconquistare la "fiducia dei cittadini». Senza «legalità e sicurezza» non c'è futuro, che rappresenta invece la cifra del «suo sguardo» e che il premier spera ispiri il «lavoro comune».

L'ossatura del programma di governo, Draghi l'ha illustrata già al Senato. E così, in vista del voto di fiducia alla Camera, sceglie una replica breve: tredici minuti in tutto in cui chiarisce solo qualche passaggio, dalle piccole e medie imprese alla giustizia (il più applaudito) ma anche alle carceri. Gli istituti penitenziari «sono sovraffollati», osserva, e non bisogna trascurare la «paura» del contagio.

I numeri su cui può contare anche alla Camera sono più che robusti e neanche il caos 5S è capace di metterli a rischio. Il dissenso dentro il Movimento è diventato però ufficiale e la scissione spesso evocata è ormai una realtà. A poco meno di due ore dal voto, sei deputati pentastellati escono allo scoperto e annunciano il loro No ma la presidente di FdI Giorgia Meloni è pronta a scommettere che presto aumenteranno e non solo dentro i 5S. «Oggi sono tutti con lei ...vedrà quando scatterà il semestre bianco quanti temerari dissidenti usciranno fuori», dice intervenendo in Aula e ribadendo il voto contrario del suo partito. Salvini intanto si dice convinto che presto in Parlamento ci saranno altre novità: una manciata di parlamentari traslocherà alla Lega - assicura - e non saranno solo M5S. L'altro Matteo si candida invece a essere la «casa del buonsenso», vale a dire dei «riformisti» che in Francia guardano a Macron.

Il voto, alla fine della giornata, premia il nuovo governo come previsto: arriva il Sì alla fiducia dalla Camera al governo di Mario Draghi con 535 sì, 56 no e 5 astenuti. I presenti al voto erano 596.

In cima all'agenda del premier ovviamente c'è la lotta al Covid. Accelerare la campagna vaccinale è una priorità condivisa, meno facile trovare la via per riuscirci. Una direzione la indica il segretario del Pd Nicola Zingaretti: «la vera scommessa è lavorare perché l'industria italiana possa produrre di più da noi». In dodici mesi sono però tanti i settori che la pandemia ha piegato. Il premier ha già chiarito di voler proteggere tutti i lavoratori colpiti ma allo stesso tempo di non credere che sia possibile proteggere tutte le attività entrate in crisi. Alcune occorrerà ripensarle. Il turismo è però un'altra storia: in un Paese come il nostro è un bene fondamentale che sarà tutelato, assicura ancora una volta. Internazionalizzazione e modernizzazione sono comunque assi portanti dell'azione del governo.

Torna poi sulla giustizia l'ex presidente della Bce: accanto a quella civile cita per la prima volta anche quella «penale». Sono un «servizio pubblico fondamentale» e come tale devono rispettare tutte le garanzie e i principi costituzionali». Vale a dire «un processo giusto e un processo di durata ragionevole, in linea con la media degli altri Paesi europei». Parole che raccolgono i consensi più ampi, anche se il tema è altamente divisivo in Parlamento e mettervi mano non sarà facile.

Alla fine della giornata e del voto di fiducia, si fanno anche i conti con i precedenti governi che hanno ottenuto ampie maggioranze: Il governo di Mario Draghi non supera la quota record del governo Monti che nel 2011 a Montecitorio toccò la vetta storica dei 556 voti favorevoli. Resta sotto anche al quarto governo Andreotti, che nel 1978 totalizzò 545 sì, mentre supera il governo di Enrico Letta che si fermò a 453. Rispetto al primo esecutivo Conte, che nel 2018 ebbe 350 sì, quello di Draghi vanta 185 consensi in più. Lo scarto con il Conte bis (votato positivamente da 343 deputati) è stato di 192 voti in più.

FDI FA SCOPPIARE UNA GRANA NEL CENTRODESTRA

«Commissioni di garanzia alle opposizioni». E candida D'Urso e Santanchè

MARCELLO CAMPO

ROMA. Il governo Draghi si è insediato da pochi giorni, ma è già scoppiata la battaglia, tutta interna al centrodestra, per le presidenze delle Commissioni di Garanzia. Dal Copasir alla Vigilanza Rai, posti che per legge e per prassi sono assegnati all'opposizione.

Fratelli d'Italia, rimasta unico partito ad aver negato la fiducia al governo Draghi, ufficialmente fa sapere che non è certo a caccia di poltrone. Detto questo i rumors parlamentari indicano Daniela Santanchè e Adolfo Urso, entrambi senatori di Fdi, in pole position per la guida, rispettivamente, della Vigilanza Rai e del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. I due organismi al momento sono presieduti dall'azzurro Alberto Barachini e dal leghista, Raffaele Volpi. Ma le norme che regolano questi due processi sono molto diverse.

Per quanto riguarda il Copasir, la legge prevede che la Presidenza vada a un membro dell'opposizione, e che la composizione stessa del Comitato debba essere paritetica tra forze di maggioranza e forze contrarie al governo, 5 a 5. Lo stesso Presidente Volpi, già ieri aveva posto la questione: «In questi giorni le Camere saranno impegnate nelle votazioni di fiducia al nuovo governo guidato da Draghi. Al termine di tali procedure - spiega - mi rivolgerò doverosamente, ai Presidenti di Senato e Camera affinché, nelle loro prerogative, procedano alle verifiche conseguenti ai probabili mutamenti degli equilibri parlamentari che possono impattare sulla composizione del Comitato».

Una situazione simile, di un Presidente che passa dall'opposizione alla maggioranza, capitò quando nacque il governo Monti dalle ceneri dell'esecutivo Berlusconi. All'epoca, fu Massimo D'Alema, il giorno dopo la fiducia, a rassegnare le dimissioni. Tuttavia la Lega, in modo autonomo, decise di confermarlo e rimase Presidente.

Per quanto riguarda la Vigilanza, invece non c'è una legge, ma solo la prassi parlamentare ad assegnare la Presidenza all'opposizione. Sempre all'epoca dell'esecutivo Monti, il Presidente, Sergio Zavoli, rimase in carica. E anche stavolta, in ambienti di Forza Italia si fa notare che il governo guidato dall'ex numero uno della Bce non è strettamente «politico», ma nasce in risposta all'appello del Presidente della Repubblica a favore dell'unità nazionale. Inoltre, fanno sapere gli azzurri, anche da parte di Silvio Berlusconi ci sarebbe una difesa dello status quo. I ragionamenti però non convincono Daniela Santanchè, capogruppo FdI proprio in Vigilanza: «Se la democrazia parlamentare ha ancora un senso, se ci sono delle prassi e delle norme che stabiliscono che la guida delle Commissioni di Garanzia debbano andare all'opposizione, è giusto che ciò accada, appunto nel rispetto della democrazia parlamentare».

Della stessa idea, Ignazio La Russa: «Esiste un principio democratico che deve essere tutelato: questo incarico, che è di garanzia, in un momento così delicato deve andare all'opposizione. Poi si può stabilire insieme come farlo, trovare intese sui modi, ma il principio va tutelato».

Infine, c'è l'incognita degli ex M5s. Se infatti i senatori espulsi dovessero formare un gruppo, potrebbero, a quanto si apprende, aspirare ad un ruolo nella partita delle presidenze anche se uno di loro, Nicola Morra, è già presidente dell'Antimafia. E dunque potrebbe a maggior ragione conservare il suo incarico.

Scontro vertici-espulsi, nel M5S regna il caos e si va alla scissione

Grillo e Crimi non fermano la fronda, prossimi due gruppi autonomi alle Camere Lezzi provoca: «Mi candido al direttorio» Di Maio pronto a fare la sua mossa e Dibba scende in campo



Barbara Lezzi

MICHELE ESPOSITO

ROMA. La scissione è iniziata, la guerra fratricida è un dato di fatto, la battaglia sul simbolo e il rapporto tra Beppe Grillo e Davide Casaleggio sono due fattori da cui dipende l'esistenza stessa del M5S così come finora era conosciuto. Il «no» dei 15 senatori ortodossi a Mario Draghi apre una ferita che difficilmente si rimarginerà. Una manciata di ore dopo, alla Camera, i "contras" viaggiano più o meno sulla stessa linea. I gruppi autonomi, per i dissidenti espulsi, sono a un passo. E, al Senato, gli ultimi rumors spiegano che gli ortodossi avrebbero chiesto al segretario Ignazio Messina l'uso del simbolo Idv.

Nel pomeriggio i vertici tentano una controffensiva. Vito Crimi si palesa a Montecitorio, preceduto da un post di Beppe Grillo in cui il Garante non muta la sua linea pro-Draghi: «I Grillini non sono più marziani. I Grillini non sono più marziani», scrive Grillo tracciando una linea che unisce la sonda Perseverance, in arrivo nella notte su Marte con la "perseveranza" del sì del M5S ad un governo ambientalista. Un sì che, nella strategia di Grillo, potrebbe innescare una rifondazione della sua creatura.

In mattinata, invece, governisti ed espulsi si combattono a suon di dichiarazioni e post sui social. Alla notizia dell'espulsione - che potrebbe riguardare anche tre assenti al Senato, tra cui Emanuele Dessì - Barbara Lezzi risponde per le rime: «Mi candido a far parte del comitato direttivo del M5S (da cui non sono espulsa)». Ma è una provocazione: lo Statuto, all'art.11, recita che chi è espulso dai gruppi parlamentari lo è anche dal Movimento, e viceversa. C'è un dato. tuttavia: il procedimento di espulsione - con il ricorso che, per prassi, viene fatto da chi subisce la sanzione - ha i suoi tempi. E chissà se, nel caso il voto sulla nuova governance preceda l'espulsione ufficiale, i dissidenti non possano candidarsi. L'altro «big» del Senato cacciato dai vertici, Nicola Morra, staziona in mattinata a lungo alla Camera. Parla con Lorenzo Fioramonti, ex ministro M5S che da mesi pensa a un gruppo autonomo con altri fuoriusciti. I numeri, a Montecitorio, ci sarebbero, così come al Senato. Anche se Morra per ora si sfila: «Non mi interessa, non voglio andare via».

Sono ore di scosse telluriche per il M5S e Luigi Di Maio aspetta che ci sia un primo assestamento. Poi potrebbe fare la sua mossa, come gli viene chiesto da diversi deputati. Ma la tensione, per ora, è troppo alta e investe anche due esponenti moderati del calibro di Alfonso Bonafede e Federico D'Incà che, a lungo, in Aula si attardano in una discussione dai toni piuttosto alti. E poi c'è il nodo Rousseau. L'affondo contro Crimi - «lo Statuto è cambiato, non è più capo politico» - ha acuito l'irritazione dei parlamentari. «Si tenga gli iscritti, facciamola finita. Lì c'è solo una gara per i click degli attivisti», è la linea, tranchant, di un esponente della vecchia guardia.

Luca di Giuseppe, facilitatore campano M5S vicino a Casaleggio, lancia una "call to action" per sostenere con la funzione «Mi fido» gli espulsi. E in serata riemerge Alessandro Di Battista. La guida dei "descamisados" annuncia un Live per domani che pare una discesa in campo: «Ci sono cose da dire. Scelte politiche da difendere. Domande a cui rispondere ed una sana e robusta opposizione da costruire», sottolinea.

E sullo sfondo, appare la guerra sul simbolo. Che è di Grillo e della sua Associazione del 2012, ma è stato ceduto in comodato all'Associazione M5S del 2017, in cui risultano fondatori Luigi Di Maio e Casaleggio. E il caos potrebbe frenare anche Giuseppe Conte. Dal suo futuro potrebbe dipendere anche quello del Comitato direttivo a 5 membri approvato dagli iscritti. Ma l'ex premier sembrerebbe ancora indeciso tra una sua lista, il ruolo di federatore e l'adesione al M5S. «Faccia il leader politico, non il federatore», è il consiglio del suo ex portavoce, Rocco Casalino. Consapevole che la sua ambizione troverebbe uno scoglio, innanzitutto, quello del Pd.

Salvini: «Lega-Fi-Cambiamo con 118 senatori, Pd-M5S-LeU solo 116 Pesiamo di più, vogliamo più sottosegretari». Iv è ago della bilancia

SERENELLA MATTERA

ROMA. Avere non una, ma più maggioranze nella maggioranza. È lo spettro che promette di agitare la navigazione parlamentare del governo Draghi. Dopo la frattura nei Cinque stelle, Matteo Salvini rivendica al centrodestra «di governo» lo scettro in Senato, rispetto all'alleanza formata da Pd, M5s e Leu. È una questione di numeri: 116 Dem-5S-LeU, contro 118 Lega-Fi-Cambiamo. Quei numeri già pesano nella partita della nomina dei sottosegretari: il centrodestra avrebbe chiesto di ridurre la "quota" di deleghe al M5S. Ma quei numeri rischiano di pesare soprattutto quando si inizieranno a discutere i provvedimenti. Iv, con i suoi 18 senatori, pregusta un ruolo da ago della bilancia a Palazzo Madama. La contrapposizione tra blocchi rischia, però, di far impantanare i lavori, la tregua dell'unità nazionale sembra vacillare a ogni dichiarazione. «L'ho detto a Salvini, vale anche per me - dice preoccupato Nicola Zingaretti - . Basta con la fibrillazione delle bandierine da mettere».

Mario Draghi non ha ancora fatto sapere, dicono dalla maggioranza, come intenda gestire i rapporti nel governo e tra governo e partiti. Ma la formula contiana dei vertici con i capi delegazione sembra destinata a essere archiviata. Piuttosto è opinione comune che nei momenti delicati sarà Draghi a farsi carico di sentire i leader della maggioranza, senza vertici o cabine di regia (l'eccezione potrebbe essere il dossier Covid, che coinvolge nelle decisioni anche gli esperti). In Parlamento starà poi ai gruppi - e ai partiti - trovare un equilibrio.

> Zingaretti: «Coerenza per difendere l'azione di governo»

Agita ancora le acque la scelta di Pd, M5S e LeU al Senato di riunirsi in un intergruppo, che tanti malumori ha creato tra i Dem. «È stato un errore clamoroso, perché li ha schiacciati dentro una minoranza», osservano da Iv. Il riferimento è al fatto che dopo il No alla fiducia di 15 senatori M5S, la somma dei tre gruppi fa 116 (110 se si sottraggono anche i sei astenuti), due in meno di Fi-Lega-Cambiamo. Alla Camera i numeri premiano il centrosinistra, ma Salvini annuncia nuovi arrivi alla Lega e rivendica che «al Senato il centrodestra è forza di maggioranza rispetto al Pd e 5 Stelle». Zingaretti ribatte che non ha senso sventolare numeri e piantare bandiere: ci vuole «coerenza» nel «difendere» l'azione del governo.

IL MALPANCISMO DELLA DEPUTATA M5S CATANESE

Paxia si astiene: trazione nordista, valuterò caso per caso



ROMA. Fino a qualche giorno fa si faceva il suo nome per un incarico da sottosegretario nell'immancabile "totonomine" che impazza fin quando non si mettono a posto tutte le caselle di un governo. Poi la frenata, il "malpancismo" che lei stessa faceva filtrare e che ieri ha esplicitato, astenendosi sulla fiducia a Draghi.

Un malessere che Laura Paxia, deputata catanese del M5S, ha spiegato così dopo la votazione: «Sono siciliana, sono una parlamentare del Sud. Quello stesso Sud che, con il 50% dei voti ha sostenuto il Movimento 5 Stelle alle elezioni del 2018. Oggi guardo con preoccupazione un governo che è a trazione Nord, il cui baricentro è molto lontano dal Sud. Il mio timore è che le risorse del Recovery Fund possano concentrarsi al Nord, dimenticando che, solo investendo nel Mezzogiorno, tutta l'Italia potrà ripartire davvero - si legge in una dichiarazione - Per questo motivo il mio sostegno al nuovo Esecutivo arriverà e sarà puntuale, solo dopo aver valutato attentamente e, in concreto, ogni singolo provvedimento che porrà in essere. Oggi, però, mi sono astenuta a dare il mio voto di fiducia. Ammetto anche di essere preoccupata perché il Movimento 5 Stelle si trova adesso a essere minoranza in maggioranza nella compagine governativa. Mi auguro, comunque, che riusciremo a difendere tutto ciò che di buono abbiamo realizzato in questi anni».

Salvini-Musumeci, niente tête-à-tête politico

Il retroscena. L'ex ministro (a Catania per il processo Gregoretti) e il governatore in sintonia su Draghi, Ponte e Recovery Ma il leader della Lega si presenta in "comitiva". E non si accenna alla federazione né alle Regionali 2022. «Ne riparliamo»

MARIO BARRESI

CATANIA. Talvolta il senso delle cose sta in una strana unità di misura: la differenza fra le attese e la realtà.

Dice Matteo Salvini: «Con il presidente della Regione Siciliana parleremo di sviluppo, di crescita, di lavoro, di futuro, di sostegno agli agricoltori e ai pescatori, di sviluppo dei porti»

Dice Nello Musumeci: «Con il senatore Salvini parleremo di priorità del programma regionale, di infrastrutture, di utilizzi del Recovery fund. Lo abbiamo già fatto per pochi minuti l'altro giorno a Roma. approfittando della sua presenza in Sicilia, lo faremo in maniera più approfondita».

È tutto vero.

Hanno parlato di questo.

Ma la notizia è nel non detto. In ciò di cui Salvini e Musumeci non hanno parlato. Nemmeno ieri, infatti, hanno affrontato il discorso della federazione fra la Lega e il movimento del governatore. E non perché quest'ultimo non volesse affrontare l'argomento. Anzi. «Vienimi a trovare a Catania, così parliamo un po' con calma», l'invito del leader di DiventeràBellissima all'ex ministro oggi atteso nell'aula-bunker di Bicocca per l'infinita udienza preliminare sul caso Gregoretti. Salvini accetta di buon grado.

E così la vigilia si consuma all'insegna della speranza. Unilaterale. Tanto più che stavolta, accanto al Capitano, non c'è Nino Minardo, Un'assenza (dovuta al voto di fiducia alla Camera in cui è impegnato il segretario regionale della Lega) che aumenta le aspettative politiche del fronte musumeciano. Minardo, infatti, è il fautore del patto con gli Autonomisti, ma prima ancora è colui che convinse Salvini, con la complicità di Stefano Candiani, a esporsi in prima persona nell'invito sul quale Musumeci, da giugno scorso, ha dato i primi segnali d'interessamento soltanto nelle scorse settimane. Il tempo, per la Lega, sembra essere scaduto. Tant'è che l'incontro di Minardo con Ruggero Razza, sabato scorso, per riparlare del "matrimonio", alla fine è saltato. Anche perché una clausola dell'accordo con l'ex Mpa prevede che per estendere la federazione ad altri movimenti regionali ci vuole l'assenso di entrambe le forze. Dunque: per allearsi con Salvini, Musumeci deve chiedere il permesso a Lombardo.

E ieri, assente Minardo, nella testa del governatore c'è finalmente un incontro riservato con il leader della Lega. Non un passo decisivo, ma un riavvicinamento che possa garantire anche la polizza salviniana per la ricandidatura alle Regionali del 2022. E dunque Musumeci all'incontro, oltre all'onnipresente Razza, convoca anche il suo fedelissimo Gino Ioppolo. Ottimo sindaco di Caltagirone, ma al PalaRegione presente da coordinatore regionale di DiventeràBellissima e non certo in veste di esperto di Recovery o di Ponti sugli Stretti. Per l'occasione, nelle ore precedenti la venuta di Salvini, Musumeci e il suo Pizzo Magico limano l'ultima versione della bozza di federazione da sottoporre all'assemblea di DiventeràBellissima. Una prova d'amore.

Tutto sembra perfetto. Ma quello che doveva essere un *tête-à-tête* riservato si trasforma in un assembramento politico. Perché Salvini si presenta all'appuntamento accompagnato da: Anastasio Carrà (vicesegretario regionale), Alberto Samonà (assessore regionale), Antonio Catalfamo (capogruppo all'Ars), Vincenzo Figuccia (deputato regionale) e Fabio Cantarella (assessore a Catania e unico siciliano nella segreteria nazionale). Una compagnia tanto allegra e numerosa (i guru social della "Bestia" non diffondono foto, anche perché il distanziamento dei presenti è *borderline*) che rompe sul nascere ogni libido d'intimità.

Ed è per questo che il leader della Lega e il governatore, alla fine, parlano davvero dei temi annunciati nell'immancabile punto stampa all'ingresso. Musumeci ha bisogno di Salvini per portare le istanze della Sicilia sul tavolo del governo Draghi; e Salvini ha bisogno di Musumeci per rafforzare la leadership del centrodestra in una fase delicata. Ma niente di più.

E il padrone di casa? «C'è rimasto male, quando ci ha visti arrivare», confessa uno dei presenti, che descrive il governatore «infastidito e dimesso» dopo la carrambata leghista, con Salvini «attento ma freddo». Per intenderci: se avesse voluto presentarsi da solo, il leader della Lega, l'avrebbe fatto. Ma se non è stato così ci sarà pure un motivo. Soltanto pochi secondi di solitudine di Musumeci con Salvini, tallonato come un dobermann da Figuccia per tutto il tempo. «Nello, poi per le nostre cose magari ci vediamo un'altra volta...», il congedo dell'ospite d'onore sull'uscio.

Twitter: @MarioBarresi